

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 04/11/2010



## FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	04/11/10	P. 33	Studi associati anche senza Irap	Antonio Criscione	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	-------------------	---

## DIPENDENTI STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi	04/11/10	P. 29	Per gli studi in arrivo 676 mila ?		2
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

## GOVERNO DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	04/11/10	P. 1	Il Veneto sott'acqua ora cerca le colpe	Dario Di Vico	4
---------------------	----------	------	---	---------------	---

## TRACCIABILITÀ APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	04/11/10	P. 35	Sulla tracciabilità sospensione in vista		6
-------------	----------	-------	--	--	---

## NUCLEARE

Corriere Della Sera	04/11/10	P. 44	Clò: «Bene il nuovo nucleare ma rischia l'assistenzialismo»	Massimo Mucchetti	7
---------------------	----------	-------	---	-------------------	---

Sole 24 Ore	04/11/10	P. 13	Bocciato l'export di scorie nucleari	Adriana Cerretelli	9
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------------	---

Sole 24 Ore	04/11/10	P. 13	Un ostacolo in più per le centrali in Italia	Federico Rendina	10
-------------	----------	-------	--	------------------	----

## CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore	04/11/10	P. 1-31	Conciliazione obbligatoria, ecco le regole per gli enti e le tariffe per i cittadini	Giovanni Negri	11
-------------	----------	---------	--	----------------	----

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	04/11/10	P. 31	Avvocati sulle barricate Sì di notai e commercialisti		13
-------------	----------	-------	---	--	----

## COMMERCIALISTI E CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore	04/11/10	P. 33	L'Economia chiama i professionisti		14
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

## IMPRESE DI COSTRUZIONE

Italia Oggi	04/11/10	P. 12	Costruttori in piazza a dicembre	Simonetta Scarane	15
-------------	----------	-------	----------------------------------	-------------------	----

## INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	04/11/10	P. 12	Piano delle infrastrutture, due mesi in più per vederlo		16
-------------	----------	-------	---	--	----

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	04/11/10	P. 37	Consulenza agli iscritti all'Albo		17
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

## FORMAZIONE COMMERCIALISTI

Italia Oggi	04/11/10	P. 26	Formazione Non farla costa caro		18
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

## RIFORMA FORENSE

Italia Oggi	04/11/10	P. 26	Anche gli avvocati più anziani sui banchi	Gabriele Ventura	19
-------------	----------	-------	---	------------------	----

## NOTAI

Corriere Della Sera	04/11/10	P. 29	Concorso per notai La Procura indaga per abuso d'ufficio	Flavio Haver	20
---------------------	----------	-------	--	--------------	----

<b>Corriere Della Sera</b>	04/11/10 P. 57	Notariato, istantanee da un concorso	Beppe Severgnini	21
<b>Sole 24 Ore</b>	04/11/10 P. 37	Il pm indaga sulla traccia del concorso per notaio	Laura Cavestri	22

Variazioni della giurisprudenza. I giudici di legittimità tornano sui loro passi

## Studi associati anche senza Irap

**Antonio Criscione**

Uno spiraglio sull'Irap si riapre per gli studi associati. La sentenza 22386/2010 della Corte, depositata ieri, riconosce la possibilità, di recente negata da un'altra pronuncia, di potersi sottrarre, in alcune condizioni, al prelievo Irap. La sentenza è tornata a ribadire il principio per il quale lo studio associato è sì soggetto in via di principio all'Irap, ma il contribuente può dimostrare che il reddito «è derivato dal solo lavoro professionale dei singoli associa-

ti». Di recente, invece, l'ordinanza 22212/2010 (depositata il 29 ottobre) aveva ricordato che tra i soggetti passivi dell'imposta, sono incluse le società semplici esercenti arti e professioni e - in quanto a esse equiparate - «le associazioni senza personalità giuridica, costituite fra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni». Per questo motivo l'ordinanza aveva affermato: «L'attività esercitata da tali soggetti, strutturalmente "organizzati" per la forma nella

quale l'attività stessa è svolta, costituisce *ex lege* presupposto d'imposta, prescindendosi dal requisito dell'autonoma organizzazione». Una chiusura totale quindi e senza appello. Anche la sentenza depositata ieri accoglie il ricorso dell'amministrazione finanziaria, anche se fa salvo il principio per il quale gli associati possono trovare una via per sottrarsi al tributo. In realtà, la Corte censura la pronuncia dei giudici di merito in quanto si erano limitati a «rilevare genericamente che

agli atti non risultava la sussistenza di autonoma organizzazione», senza argomentare sulle deduzioni dell'ufficio e neanche spiegare se erano state avanzate prove contrarie dagli stessi contribuenti. Per i giudici tributari nel caso in questione non era configurabile una organizzazione autonoma «funzionante in maniera indipendente dall'intervento dei professionisti associati» e questo bastava per escludere l'applicazione del tributo regionale. Per la sentenza 22386/2010, invece, lo studio associato può fare presumere «l'esistenza di una autonoma organizzazione di strutture e mezzi, ancorché non di particolare onere economico, nonché dell'intento di avvalersi della reciproca collaborazione e competenza, ovvero della sostituibilità nell'espletamento di alcune incombenze». In questi casi il reddito non è prodotto dalla professionalità di ciascun componente dello studio ed è soggetto a Irap. Diverso è se il contribuente dimostra l'assenza della reciproca collaborazione, dello scambio di competenze, dell'utilizzazione di servizi collettivi e della sostituibilità nello svolgimento dell'attività degli associati (si veda Il Sole 24 Ore del 25 ottobre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.com** [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

Il testo della sentenza



Publicato l'avviso 02/10 di Fondoprofessioni per finanziare le attività formative dei dipendenti

## Per gli studi in arrivo 676 mila € Professioni più competitive se si accrescono le competenze

**F**avorire l'occupazione e accrescere le competenze dei lavoratori del settore delle libere professioni. Sono questi gli obiettivi del nuovo avviso 02/10, appena pubblicato da Fondoprofessioni, il Fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende collegate, che mette a disposizione 676.381 euro per la formazione i lavoratori degli studi professionali e per rispondere alla necessità di soddisfare una offerta formativa in linea con le aspettative dei dipendenti e con le esigenze dei datori di lavoro. L'avviso, aperto fino a esaurimento delle risorse, è destinato infatti a lavoratrici e lavoratori dipendenti di studi professionali e aziende collegate per i quali i datori di lavoro versino il contributo dello 0,30% a Fondoprofessioni, attraverso il modulo DM/10, al fine di finanziare interventi formativi. Il nuovo avviso promuove le attività formative individuali a catalogo degli enti attuatori accreditati, visibili e consultabili attraverso la sezione «catalogo online» del sito [www.fondoprofessioni.it](http://www.fondoprofessioni.it). Attraverso azioni formative individuali Fondoprofessioni mira all'individuazione di risposte ai bisogni specifici di datori di lavoro e dipendenti. Una formazione mirata può costituire un'importante risorsa per gli studi professionali e le aziende, al fine di migliorarne la competitività sul mercato e la capacità di innovare.

**Enti attuatori.** Potranno presentare richiesta di inserimento del proprio catalogo all'interno dell'offerta formativa relativa all'avviso 02/10 gli enti attuatori accreditati presso Fondoprofessioni. Le modalità di presentazione della richiesta di accreditamento per il nuovo avviso prevedono l'invio, da parte dell'ente attuatore, di una comunicazione su carta intestata a Fondoprofessioni in cui si specifica: volontà di accreditamento del proprio catalogo, disponibilità di rilascio di un attestato di partecipazione al dipendente e di presentazione di fattura quietanzata, la quale riporti titolo del corso e costo sostenuto. Un facsimile della domanda di accredita-

mento è visibile e scaricabile sul sito di Fondoprofessioni, nell'area riservata all'avviso 02/10. I cataloghi di eventuali nuovi soggetti attuatori saranno valutati dal Fondo sulla base della qualità della relativa offerta formativa.

**Enti proponenti.** La richiesta di partecipazione alle attività formative individuali dovrà essere presentata dal datore di lavoro e/o dal dipendente, nel cui studio si applichi il ccnl di riferimento, mentre la domanda di finanziamento dovrà essere sottoscritta da entrambe le parti. Nell'arco di un anno ogni studio/azienda non potrà beneficiare di più di due contributi formativi a catalogo. Una percentuale pari all'80% del costo del corso sarà coperta da Fondoprofessioni, che erogherà risorse fino a un massimo di 1.500 euro, mentre il restante 20% rimane a carico del proponente.

**Domanda di finanziamento.** Il proponente e/o il lavoratore interessato a partecipare alle attività formative dovrà inviare la richiesta a Fondoprofessioni su format scaricabile dal sito del Fondo. La domanda di finanziamento dovrà essere firmata sia dal proponente che dal beneficiario delle attività formative. Dovranno essere specificati: titolo del corso, dati anagrafici del beneficiario partecipante, dati del proponente, l'impegno a cofinanziare l'intervento formativo individuale (20% del costo totale), l'attuale adesione a Fondoprofessioni. Inoltre, la domanda dovrà essere accompagnata da una copia di un documento di riconoscimento. L'ente proponente dovrà allegare alla domanda di finanziamento la propria documentazione, nel caso di studi professionali la dichiarazione di

attribuzione della partita Iva, mentre per le aziende l'autocertificazione di iscrizione alla Cciao. Tra la documentazione relativa all'ente proponente dovrà essere inviata al Fondo anche la dichiarazione sostitutiva di atto notorio. Le richieste saranno valutate dal Fondo e apposite delibere del consiglio di amministrazione di Fondoprofessioni, con frequenza mensile, disporranno l'erogazione dei contributi per la formazione.

**Obblighi dei soggetti ammessi al finanziamento.** Una volta approvata l'erogazione del contributo, la fruizione delle azioni formative dovrà avvenire entro 12 mesi dalla data della delibera. Il contributo sarà erogato in seguito alla presentazione di fattura emessa a Fondoprofessioni, dell'attestato di partecipazione del beneficiario alle attività formative, della richiesta di erogazione saldo, della fattura di acquisto quietanzata.

**Scadenze e altre informazioni.** La domanda di contributo e la documentazione allegata dovranno essere inviate all'indirizzo mail [fondo@pecfondoprofessioni.it](mailto:fondo@pecfondoprofessioni.it). Le domande pervenute a Fondoprofessioni saranno analizzate e valutate secondo l'ordine cronologico di arrivo. Per informazioni e assistenza: 06/54210661 oppure [info@fondoprofessioni.it](mailto:info@fondoprofessioni.it).



## Il facsimile di domanda

(SU CARTA INTESTATA DELL'ENTE ATTUATORE)

A FONDOPROFESSIONI  
FONDO PARITETICO INTERPROFESSIONALE NAZIONALE  
PER LA FORMAZIONE CONTINUA NEGLI STUDI PROFESSIONALI  
E NELLE AZIENDE AD ESSI COLLEGATE.  
VIALE PASTEUR, 85 - 00144 ROMA

### MODULO DI RICHIESTA PER L'ACCREDITAMENTO DEL CATALOGO FORMATIVO

(da inviare a [fondo@pecfondoprofessioni.it](mailto:fondo@pecfondoprofessioni.it))

SPAZIO PER ENTE ACCREDITATO AL REPERTORIO DI FONDOPROFESSIONI

Il sottoscritto \_\_\_\_\_ in qualità di Legale Rappresentante  
dell'Ente Accreditato presso Fondoprofessioni con numero di repertorio \_\_\_\_\_

SPAZIO PER ENTE NON ACCREDITATO A FONDOPROFESSIONI

Il sottoscritto \_\_\_\_\_ in qualità di Legale Rappresentante  
dell'Ente \_\_\_\_\_ con sede in \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_ via  
\_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ telefono \_\_\_\_\_ fax \_\_\_\_\_ e-mail  
\_\_\_\_\_

#### **RICHIESTE**

ai sensi dell'art. 3 dell' Avviso 02/10

L'accREDITamento a Fondoprofessioni del proprio catalogo formativo.

Inoltre, in coerenza con quanto indicato nell'Avviso 02/10, si impegna a garantire:

- l'interesse a voler partecipare a tale iniziativa facendo accreditare il proprio catalogo dei corsi da Fondoprofessioni;
- la disponibilità a rilasciare al dipendente partecipante l'attestato di partecipazione all'attività formativa a garanzia della partecipazione minima;
- la disponibilità a rilasciare la fattura quietanzata che indichi il titolo del corso ed il costo effettivamente sostenuto;
- la messa in evidenza del link di Fondoprofessioni e la comunicazione del possibile contributo economico.

All'uopo si allega:

- File del catalogo formativo;
- Documento del Legale Rappresentante.
- \_\_\_\_\_

Luogo e data \_\_\_\_\_

Timbro dell'Ente Attuatore e firma del Legale Rappresentante

Governo del territorio

## IL VENETO SOTT'ACQUA ORA CERCA LE COLPE



di DARIO DI VICO

**L'**eccellenza è finita sott'acqua. E i veneti si sono scoperti d'improvviso umani e vulnerabili, come ha osservato Ferdinando Camon. Proprio loro che, grazie a un modello di business applaudito in tutto il mondo, avevano dimostrato come si può uscire a tappe forzate dalla povertà e diventare i tedeschi della situazione, ora sono costretti a leccarsi le ferite.

CONTINUA A PAGINA 27



**Governo del territorio** Boom, programmazione e sviluppo: una regione-modello si interroga dopo le alluvioni

# Il Veneto sott'acqua e la ricerca delle colpe

*Il leader degli industriali di Vicenza: pagata la cementificazione. Il sociologo: pioggia eccezionale*

SEGUE DALLA PRIMA

La furia della pioggia li ha messi in ginocchio e ha spinto qualcuno addirittura all'auto-critica. Roberto Zuccato, presidente degli industriali di Vicenza, la provincia più colpita, ha dichiarato alla Stampa che «stiamo pagando il prezzo della cementificazione e del boom». E la sortita ha creato più d'un imbarazzo tra gli imprenditori. Così come qualche mal di pancia è venuto fuori per l'articolo sulla *Padania* di Marco Reguzzoni, capogruppo leghista a Montecitorio. Il pezzo recitava: «In questi giorni, diversamente da quanto purtroppo accaduto in altre zone del Paese, a Varese il fiume Olona non è esondato, grazie alla nostra diga di Malnate». E letto da Vicenza suonava così: «Noi leghisti di Varese le opere di risanamento idrogeologico le abbiamo fatte e voi invece?». Romeo La Pietra è di Udine, presiede il centro studi del Consiglio nazionale degli Ingegneri e non ha remore a convenire che «il territorio in Veneto è stato sollecitato senza una strategia ben definita». È mancata una visione integrata, «una cultura che programmasse lo sviluppo assieme all'equilibrio idrogeologico».

Pur nella melma i veneti non cedono quanto a patriottismo e da qui le facili battute su cosa sarebbe capitato se Giove Pluvio se la fosse presa con la stessa cattiveria non con il Nord Est ma con la Sicilia. Un leghista, il senatore vicentino Paolo Franco, ha trovato persino il tempo per polemizzare con i giornali nazionali rei di aver dato più spazio all'immondizia di Terzigno che all'alluvione di Caldogno e di Casalserugo. «Il Veneto non fa parte della nazione. Esiste solo per essere spremuto». Anche nel giorno più difficile per i propri elettori, Pdl e Lega hanno trovato il modo di far

baruffa. L'onorevole Fabio Gava ha attaccato gli alleati sui consorzi di bonifica: a suo dire sono tutt'altro che dei carrozzoni inutili da abolire come pensa e chiedono gli uomini di Umberto Bossi.

In tempo di revisionismo sul modello di sviluppo nordestino gli industriali colleghi di Zuccato stanno in campana. La Grande Crisi morde ancora e come si fa a dire agli associati, che rischiano di dover licenziare i propri dipendenti, «stiamo pagando gli errori di quando siamo cresciuti troppo»? Così chi ha buoni dati da comunicare se ne infischia del revisionismo. Ieri ad esempio la Confindustria patavina ha fatto sapere, per bocca del suo presidente Francesco Peghin, che nel secondo trimestre 2010 il made in Padova ha segnato +34,6% di export rispetto al 2009, molto più della media veneta (+21,5%). E Andrea Bolla, numero uno degli imprenditori veronesi, chiede un time out. «Di fronte ai disastri e agli sfollati c'è il rischio di tirare conclusioni affrettate». Evitiamo, dunque, l'allarmismo e le analisi cotte e mangiate. «La fase di sviluppo caotico del Nord Est si è fermata da anni e quindi ci sarebbe stato ampiamente lo spazio temporale per una gestione del

territorio più oculata. Si è fatto poco o niente. E se le polemiche di questi giorni possono servire a qualcosa di costruttivo, aggiunge il saggio Bolla, «facciamo partire una nuova fase che tenga insieme la bonifica e l'innovazione». Il presidente veronese è infatti tra i più convinti sostenitori che il Nord Est, se vuole davvero rivedere il suo modello di sviluppo, abbia bisogno di due elementi di modernità: l'alta velocità e la banda larga.

L'equazione troppi capannoni uguale argini-che-cedono non convince affatto il sociologo Paolo Feltrin. «Diciamo la verità: l'imprevisto esiste e non c'è programmazione che tenga. Se ci sono precipitazioni piovose in eccesso e i mari non riescono a ricevere tutta l'acqua si verificano le alluvioni con le conseguenze che possono avere su una delle zone più popolate d'Europa. Da noi è successo nel '52, nel '66 e in questi giorni». Ma non perché abbiamo costruito troppo. «L'urbanizzazione crea problemi ma anche la sua mancanza ne produce. Non esiste la ricetta perfetta». So-

no almeno tre i fenomeni socio-economici che non sono stati previsti: lo sviluppo impetuoso, l'alta immigrazione dal terzo mondo e l'allungamento della vita media. Con il risultato che il Veneto nel '70 aveva 2,1 milioni di abitanti e oggi ne conta 4,9. «Che facciamo? Li deportiamo?».

Smesso il ruolo del sociologo bastian contrario, Feltrin pensa anche lui che si debba migliorare il territorio. La crisi «ce lo consente» perché non abbiamo la pressione della domanda, non servono più manufatti, nuove industrie e nuovi centri direzionali. Anzi, caso mai si tratta di riqualificare quelli che ci sono. A cominciare dai mitici capannoni che si potrebbero rottamare come hanno fatto a Montebelluna e S. Donà di Piave. È vero che per ridisegnare il paesaggio nordestino occorrerebbe avere un'idea più definita di cosa sia un terziario moderno. Ma questo è un discorso da fare con calma. Ora soccorriamo gli sfollati.

**Dario Di Vico**  
ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'equilibrio difficile

«L'urbanizzazione crea problemi ma anche la sua mancanza ne produce. Non esiste la ricetta perfetta»

## Pa. La protesta delle categorie Sulla tracciabilità sospensione in vista

Le imprese, gli artigiani e tutti i fornitori della pubblica amministrazione tornano a chiedere la sospensione della tracciabilità finanziaria negli appalti. Sulla necessità di bloccare in via temporanea l'obbligo di pagare solo con bonifico nei contratti pubblici sono tornati ieri con un comunicato congiunto (il terzo sul tema) Confindustria e Rete imprese Italia. E in serata ha preso corpo l'ipotesi di un effettivo approdo del decreto legge sulla tracciabilità a un Consiglio dei ministri straordinario, forse già domani.

La questione si trascina ormai da due mesi: da quando cioè il 7 settembre è entrato in vigore il "Piano straordinario

contro le mafie", la legge che ha spazzato via contanti e assegni dagli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture.

Nel comunicato di Confindustria e Rete Imprese Italia (l'associazione che riunisce Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confesercenti) si ribadisce il pieno appoggio agli «obiettivi del Piano straordinario contro le mafie» ma si

### APPALTI

Imprese e artigiani tornano a chiedere un intervento. Forse già domani il decreto legge

ricorda che la tracciabilità «sta causando seri problemi applicativi, con il conseguente blocco dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione alle imprese e il rinvio della stipula di nuovi contratti di appalto per lavori, servizi e forniture».

Il Governo lavora da tempo a un'ipotesi di sospensione, valida però solo per i contratti firmati prima dell'entrata in vigore della tracciabilità. Sarebbero ormai superate da tempo le resistenze del ministro degli Interni, Roberto Maroni, in un primo momento contrario al rinvio della «sua» legge. Resta il fatto però che il decreto slitta da settimane. Nell'ultima bozza la moratoria è inserita nel più corposo «pacchetto sicurezza», uno dei cinque punti della fiducia chiesta a settembre da Berlusconi. Che - salvo ulteriori rinvii dell'ultimo minuto - il Consiglio dei ministri potrebbe varare già domani.

**V. Uv.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Energia** L'ex ministro e consigliere Eni: il mercato potrebbe pagarne i costi

# Clò: «Bene il nuovo nucleare ma rischia l'assistenzialismo»

*«Enel e A2A non ce la faranno senza l'aiuto dello Stato»*

MILANO — Ritorno al nucleare? «Attenti, si profilano rendite peggiori di quelle del famigerato Cip 6 del 1992». A dare l'allarme è l'economista bolognese Alberto Clò, che oggi manda in libreria il suo ultimo saggio (Si fa presto a dire nucleare, il Mulino, 14 euro). Consigliere dell'Eni, già ministro dell'Industria nel governo Dini, Clò ha un impeccabile pedigree nuclearista. Ma proprio perché fu tra i pochi a opporsi al referendum del 1987 e a tentare, invano, nel 1995 di riaprire il dossier nucleare, non sopporta la demagogia con cui si profetizza l'apertura dei cantieri nel 2013 e la riduzione dei prezzi elettrici del 20%-30%.

**Professore, perché si preoccupa?**

«Troppe irresponsabilità, bugie, ignoranze. E siccome le prospettate 8-10 centrali nucleari costano, bene che vada, 40-50 miliardi, temo non si vada da nessuna parte».

**Il primo soggetto a dover essere responsabile è il governo.**

«Queste centrali durano sino a 60 anni cui se ne aggiungono altri nel labirinto autorizzativo e nella realizzazione delle centrali. Investimenti a così lungo termine esigono un forte consenso politico per non trovarsi a cancellare domani, con oneri immani, quello che si decide oggi. E invece l'atomo è tornato ad essere puro argomento di polemica tra partiti».

**E le bugie?**

«La vulgata racconta di un estremismo ambientalista che fermò il nucleare con un referendum e di un'Italia oggi ormai ravveduta. La storia è diversa. L'Italia è bersaglio di propaganda, non di informazione. Il referendum ebbe un appoggio quasi unanime e sancì la fine di un'esperienza ormai moribonda, con appena una centrale in costruzione contro le 20 che si erano programmate nella sola prima tranche.

**Non si recupera il ritardo del sistema in un giorno senza che il governo stanzi un euro**

**Nei Paesi ad economia di mercato sono aperti solo otto cantieri per le centrali**

D'altra parte, i prodromi del Cip 6, che finanzia soprattutto cicli combinati a gas, risalgono agli ultimi anni Ottanta, con le proteste che impedivano all'Enel di aprire nuove centrali».

**Il Cip 6, una scandalosa regalata ai soliti noti, dicono molti politici.**

«Lo dicono adesso, a babbo morto. Ma nel 1995 fui costretto a inserirlo, pur mitigato, nella legge che istituiva l'Autorità per l'energia per la pressione congiunta di centro, sinistre, Lega, Forza Italia in nome di una liberalizzazione che addossò ai consumatori costi per 40 miliardi di euro col rischio che la storia si ripeta».

**Per ignoranza sul nucleare?**

«Anche. L'energia nucleare può dare vantaggi al sistema Italia. Si potrebbero risparmiare 5 miliardi di euro sulle importazioni di combustibili e almeno mezzo miliardo sui carbon credit e avere maggior sicurezza. Ma dobbiamo anche dirci che l'industria italiana del nucleare è sostanzialmente ferma da oltre due decenni, le facultà ampiamente smantellate, la ricerca mutilata. Non si recupera tutto questo in un giorno senza che il governo stanzi un euro».

**Eppure, l'atomo ha sempre più tifosi.**

«La verità è che sono i Paesi emergenti o dittatoriali a costruire nuove centrali, non quelli ad economia di mercato ove sono aperti solo 8 cantieri. Il nucleare tende a declinare: dal picco del 2000, quando assicurava il 16,8% della produzione elettrica mondiale, scenderà al 10% nel 2030. E l'Italia dice di volere e poter trarre dal nucleare un 25% del suo fabbisogno. Il programma più ambizioso dell'Occidente».

**Lei ci crede?**

«Mah. Constato che quasi tutti sono privi di esperienze sul campo. Scommetto sulle centrali Epr realizzate in Finlandia o in Francia da Areva per poi scoprire che i loro costi lievitano da 3 a 5-6 miliardi di euro. In Italia useremmo addirittura tre tecnologie».

**Più tecnologie, più mercato, energia meno cara, dicono Enel e A2A.**

«Ma via, più tecnologie significa meno economie di scala, meno standardizzazione, maggiori costi. Data l'intensità di capitale, uno o due operatori, altro che concorrenza, con la prospettiva di un calo dei costi elettrici che stimo tra il 2% e il 5% e che è tutto da vedere sia trasferito sui prezzi. D'altra parte, il nucleare è stato fatto sinora con aiuti di Stato, in regimi di monopolio, con prezzi amministrati a copertura dei costi. Tutte condizioni oggi venute meno».

**Secondo Enel con Edf e A2A con E.on possono fare da soli.**

«Me lo auguro, ma fatti e richieste dicono altro. Il decreto legislativo dello scorso febbraio stabilisce la copertura assicurativa e finanziaria dello Stato in caso di ritardi non imputabili all'operatore. Prima la limitava a decisioni politiche. L'innovazione può essere molto gravosa per le finanze pubbliche ove si pensi che, nel mondo, i tempi di costruzione sono in stati fin qui doppi del previsto. E' stata inoltre garantita la priorità nel dispacciamento come per le fonti rinnovabili.



Vi è poi una non esplicitata richiesta di garanzia sui prezzi di cessione dell'elettricità a livelli, temo, superiori a quelli correnti, per rendere finanziabili i progetti».

**Non le sembra ragionevole?**

«Se l'investitore privato mette e rischia del suo e fa un accordo di cessione dell'elettricità con consumatori privati, evviva e auguri. Ma se è lo Stato a garantire i cantieri e ad assegnare l'intera produzione all'Acquirente Unico, a quali prezzi avverrà la cessione e che cosa resterà del mercato elettrico? Il nucleare e le rinnovabili rischiano di diventare la tomba della liberalizzazione, con un mercato ridotto ad un marginale 20% dei consumi».



**Ora abbiamo il parco centrali a metano più nuovo al mondo e non possiamo gettarlo via**

**Sarebbe una tragedia?**

«Non lo so, ma lo si dica. Se il rischio è a carico dello Stato e dei consumatori, la remunerazione del capitale non dovrebbe allontanarsi troppo dal costo del capitale senza rischio. Altrimenti si creano nuove e indebite rendite».

**Nucleare nei tempi lunghi, dunque. Intanto, gas. Per la gioia dell'Eni.**

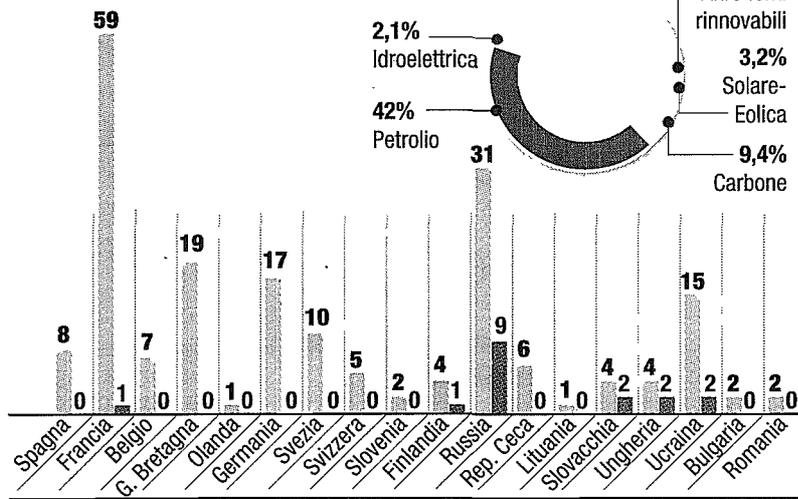
«Misi in guardia dall'eccessiva dipendenza dal gas quando si era ancora in tempo. Adesso abbiamo il parco centrali a metano più nuovo al mondo. Non possiamo gettarlo via, mentre l'Italia mi auguro si prepari a rientrare nel nucleare nei tempi necessari e in modi molto più trasparenti, credibili, seri».

**Massimo Mucchetti**

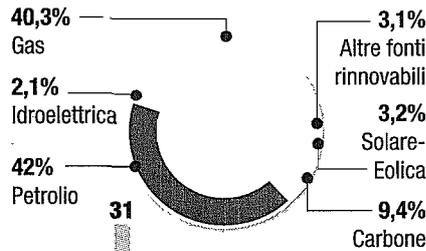
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nucleare in Europa**

■ Reattori operativi  
■ Reattori in costruzione



**L'energia in Italia (Fonte Iea)**



**1959**  
L'Italia decide di dotarsi del nucleare con la costruzione di quattro centrali

**1987**  
Un referendum blocca il piano nucleare italiano

**Oggi**  
Resta ancora da completare lo smaltimento delle scorie

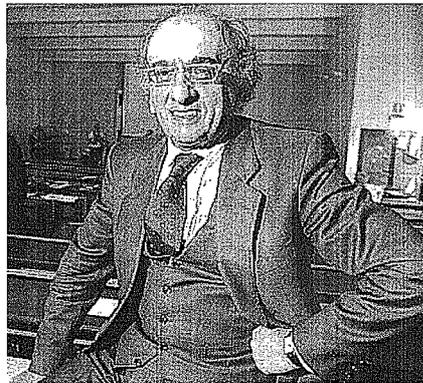
D'ARCO



**Chi è**

Nato nel 1947, Alberto Clò è stato nel '95-'96 ministro dell'Industria e del Commercio estero. Professore straordinario in Economia industriale a Bologna, è consigliere di Atlantia, Italcementi e Eni.

**Il libro**  
E' in uscita per «Il Mulino» il suo libro «Si fa presto a dire nucleare»



L'ex ministro Alberto Clò

Unione europea. I governi hanno quattro anni per presentare alla Commissione un piano di stoccaggio

# Bocciato l'export di scorie nucleari

## I siti devono essere definitivi e ad almeno 300 metri di profondità

**Adriana Cerretelli**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Prima l'Europa si è voluta antesignana della guerra totale all'effetto serra. Ora punta a fare il pioniere nella corsa agli standard mondiali più elevati, e giuridicamente vincolanti, in fatto di sicurezza nucleare. Non è certo un caso. Le due battaglie sono tra loro legate a doppio filo: la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> passa anche per il minor consumo di combustibili fossili e per il rilancio del nucleare. Il problema irrisolto dello smaltimento delle scorie radioattive diventa dunque più attuale che mai.

Per questo il tedesco Guenther Oettinger è partito ieri alla carica su un terreno letteralmente minato, dove alcuni anni fa gli stati membri respinsero con perdite le sollecitazioni ad agire di Bruxelles. «Oggi i tempi sono maturi per intervenire», ha tagliato corto il commissario Ue all'Energia. Ne è tanto convinto che ha presentato un progetto di direttiva, che spera di veder approvata l'anno prossimo.

La proposta prevede che entro il 2015 tutti gli stati membri notificano alla Commis-

sione i rispettivi programmi nazionali, calendarizzati, per la costruzione di depositi definitivi per lo stoccaggio dei residui nucleari. Bruxelles potrà chiedere di modificarli, se lo ritenesse opportuno. I centri di stoccaggio potranno essere utilizzati da due o più Stati di comune accordo. La popolazione dovrà essere informata e associata al processo decisionale. Le licenze di co-

### PROPOSTA DI DIRETTIVA

L'opinione pubblica dovrà essere informata e coinvolta nel processo di scelta delle località destinate a raccogliere i rifiuti

struzione saranno date da Autorità indipendenti con il compito di verificare il rispetto delle norme di sicurezza fissate dall'Aiea (Agenzia internazionale dell'energia atomica), che diventeranno giuridicamente vincolanti.

Non sarà più consentita «l'opzione a basso costo e a bassi standard di sicurezza», cioè l'export delle scorie verso i paesi terzi. «Tutte dovranno essere stoccate nel territo-

rio comunitario e tutti i paesi Ue dovranno assumersene la responsabilità» ha insistito Oettinger.

Più facile da dire che da fare. Oggi nell'Unione ci sono 143 centrali nucleari, distribuite in 14 paesi, che producono 50mila metri cubi di scorie radioattive, il 15% altamente radioattive. Italia e Polonia, ha ricordato Oettinger, contano di unirsi al club al più presto.

A oggi la soluzione più sicura per smaltire materiale, la cui radioattività potrà decadere tra centinaia di anni, è di raccogliarlo in depositi ad almeno 300 metri di profondità, variabili secondo le condizioni geologiche locali.

Al momento la Finlandia prevede di costruirne uno che sarà pronto nel 2020, la Svezia un altro, operativo dal 2023, la Francia dal 2025. Per il futuro comunque, sottolinea Oettinger, chi farà nuove centrali dovrà anche costruire contestualmente il deposito permanente per le scorie. Con quali costi? Secondo alcune stime non ammonterebbero a più del 3-4% del costo di produzione dell'energia elettrica. La parola ora passa comunque ai governi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Terreno minato.** Il commissario europeo all'Energia Guenther Oettinger



## Mai trovato il deposito nazionale per gli scarti dei vecchi impianti

# Un ostacolo in più per le centrali in Italia

**Federico Rendina**  
ROMA

Un problema in più per il tormentato rinascimento dell'energia nucleare italiana. La commissione Ue non si accontenterà dell'ennesima soluzione "di transizione" che sta prendendo forma tra Palazzo Chigi, i ministeri dello Sviluppo e dell'Ambiente, la conferenza Stato-Regioni. Ovvero una serie di depositi di superficie per le nostre vecchie e nuove scorie nucleari che con tutta probabilità non saranno altro che gli attuali depositi "provvisori" piazzati nei siti delle vecchie centrali atomiche chiuse con il referendum del 1987. Depositati magari modernizzati, riadattati. Ma pur sempre di transito, non certo in grado di garantire prima il trattamento e poi la conservazione permanente dello scomodissimo materiale.

Piani nazionali da notificare alla Commissione entro quattro anni che garantiscano uno stoccaggio definitivo e in tutta sicurezza, chiede la Ue. Qualcosa di simile sarebbe previsto, per la verità, dalla stessa normativa che accompagna il nuovo piano atomico italiano. Ma se la missione è difficile per gli altri paesi dell'Unione è difficilissima, ai limiti dell'impossibile, per noi. Che abbiamo già sperimentato

senza successo la sfida, per fronteggiare una necessità che avevamo e continuiamo ad avere, a prescindere dal ritorno al nucleare.

Sul groppone dell'Italia c'è infatti, già oggi, il copioso materiale di risulta delle vecchie centrali, a cui si continuano ad aggiungere le scorie prodotte in Italia con l'attività medica e industriale che prevede l'uso dell'atomo. Qualcosa come 50 mila metri cubi di vecchio lascito, più mille

### TUTTO DA RIFARE?

L'esecutivo stava lavorando a una serie di aree di raccolta provvisorie in superficie che difficilmente potranno superare l'esame di Bruxelles

"nuove" tonnellate ogni anno.

A costruire un deposito nazionale in linea con le raccomandazioni della Ue ci provammo nel 2003. Un decreto di Palazzo Chigi (premier Berlusconi) individuò un'area sotterranea a Scanzano Ionico, in terra lucana, dichiarata "ideale" per costruire un singolo deposito geologico. Il decreto fu indorato di promesse, a partire dall'istituzione di un centro di ricerca, legato al deposito, con buone ricadute econo-

miche e occupazionali per il non certo ricco territorio circostante. Niente da fare. In pochi giorni di proteste a furor di popolo, sorrette dai politici locali di sinistra e di destra, il governo fu costretto ad annullare il decreto con un contro-decreto che rimetteva tutto in discussione. Niente sito unico nazionale.

Siamo ancora a quel punto. Con una nuova variabile legata agli adempimenti previsti dal piano per il ritorno alle centrali nucleari. Si tenterà una soluzione intermedia: depositi di superficie anche per i rifiuti atomici a lunga vita e a più alta pericolosità (il 5% del totale) da individuare sulla base di una "mappa di compatibilità" elaborata tra mille cautele (si veda Il Sole 24 Ore del 23 settembre) dalla Sogin, la società pubblica che si occupa del decommissioning delle nostre vecchie centrali.

Ma anche questa soluzione potrebbe non piacere alla Ue. Rimarrebbe, a quel punto, una sola carta da giocare: il deposito consortile tra più nazioni previsto dalla stessa direttiva appena abbozzata dalla Ue. Deposito consortile, ma naturalmente non in terra italiana. Ammesso che gli altri paesi Ue accettino questa singolare pregiudiziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



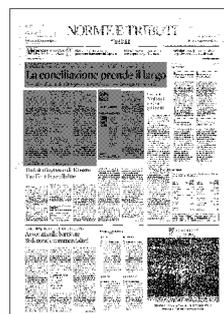
## Il riordino operativo da marzo 2011

# Conciliazione obbligatoria, ecco le regole per gli enti e le tariffe per i cittadini

La conciliazione prende quota. Da domani è in vigore il regolamento con cui il ministero della Giustizia ha fissato le ultime misure attuative per consentire il debutto della mediazione obbligatoria fissato a marzo 2011. Definiti i requisiti per l'iscrizione al registro dei mediatori e all'elenco

dei formatori. Ma determinate anche le tariffe da applicare e chiariti i controlli cui saranno soggetti gli enti. Interessate circa 600mila cause in materie come il condominio, il risarcimento danni da incidente stradale, i contratti bancari e assicurativi.

**Negri ▶ pagina 31**



**Giustizia civile.** In vigore da domani il regolamento del ministero con l'identikit degli enti e le tariffe applicabili

# La conciliazione prende il largo

## Tentativo di accordo obbligatorio dalle liti condominiali a quelle bancarie

**Giovanni Negri**  
MILANO

La conciliazione taglia l'ultimo traguardo. E si avvia al debutto. Da domani sarà, infatti, in vigore il regolamento del ministero della Giustizia che interviene per fissare le ultime disposizioni necessarie. Il provvedimento, decreto ministeriale n. 180 del 18 ottobre 2010 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 258 del 4 novembre, delinea infatti le caratteristiche degli enti mediatori, di quelli di formazione, le tariffe, i controlli su albo e registro, le procedure. Con l'inserimento di quest'ultimo tassello il quadro è ormai pronto per l'esordio fissato per la prossima primavera. Fatti salvi naturalmente possibili slittamenti. Che però, a questo punto, sarebbero motivati da sole opportunità politiche e non più da necessità tecniche.

Dal 20 marzo 2011 scatterà così una forma di mediazione «obbligatoria» come condizione di procedibilità nel processo che andrà ad affiancarsi ad altri due tipi di conciliazione, quella volontaria e quella affidata al

giudice. Prima di poter avviare un processo, cioè, sarà necessario avere concluso un procedimento di conciliazione. E già da alcuni mesi gli avvocati sono obbligati a fornire ai propri clienti un'informativa sulla possibilità di risolvere la propria controversia anche in maniera stragiudiziale.

Un obbligo e una condizione di procedibilità che non in-

### IL DEBUTTO

La ricerca dell'intesa preventiva partirà il 20 marzo 2011 e coinvolgerà circa 600mila cause

teressa la totalità delle cause civili, ma "solo" quelle in cui il tasso di conflittualità è particolarmente elevato o il rapporto tra le parti è destinato a protrarsi nel tempo anche oltre la definizione della singola lite. Nel dettaglio, nel perimetro della conciliazione obbligatoria rientreranno tutte le controversie in materia di:

- condominio;
- successioni ereditarie;
- riconoscimento del danno da incidente stradale o nautico;
- responsabilità medica;
- contratti assicurativi, bancari o finanziari;
- diffamazione.

In ogni altra materia la mediazione potrà essere avviata dalle parti su base volontaria, sia prima che durante il processo. Il giudice inoltre, a processo iniziato, anche in appello, potrà, a sua discrezione, ritenere opportuno il ricorso agli organismi di conciliazione tenuto conto dello stato del procedimento, della natura della causa e della condotta delle parti, in maniera tale da non favorire dilazioni. Il procedimento di conciliazione avrà una durata non superiore a quattro mesi, trascorsi i quali il processo potrà iniziare oppure proseguire.

Imponente il peso delle controversie che dovranno prendere la strada degli enti di mediazione sia pubblici (quelli istituiti dalle Camere di commercio o dagli ordini professionali) sia privati: al ministero una stima di massima ha individua-

to in 600mila circa le cause interessate dalla mediazione obbligatoria. Una mole di lavoro che ha riacceso l'interesse intorno alle soluzioni stragiudiziali delle controversie. Tanto è vero che nel corso di questi mesi si sono moltiplicate le iscrizioni al registro degli enti di conciliazione in materia societaria (l'unico sino a oggi istituito presso il ministero) e le offerte di formazione anche in assenza delle indicazioni fornite adesso dal regolamento.

In termini complessivi il progetto del ministero punta ad affrontare, insieme alla riforma del Codice di procedura in vigore da poco più di un anno, il nodo della giustizia civile per il presente e il futuro. Mancano invece, per ora, indicazioni precise sulle soluzioni per affrontare lo stock di liti arretrate stimate in 5 milioni e mezzo, anche se prende sempre più quota l'ipotesi dell'istituzione di sezioni stralcio cui chiamare a contribuire anche i magistrati che nelle prossime settimane andranno in massa in pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli approfondimenti**

**DAL 6 NOVEMBRE**



**Guida alla mediazione civile**  
Come fare la conciliazione, cosa cambia con le nuove norme e i casi pratici: un instant book in edicola dal 13 novembre a 6,90 euro più il prezzo del quotidiano

# Favorevoli al progetto anche i consulenti del lavoro

## Avvocati sulle barricate

### Sì di notai e commercialisti

MILANO

Avvocati contrari. Anche se con diverse sfumature. E forte interesse da parte delle altre categorie. I professionisti si avvicinano in ordine sparso al debutto della conciliazione. Il regolamento in vigore da domani conferma la scommessa sugli ordini che avranno un percorso agevolato di adesione al registro dei mediatori e che si vedono riconosciute competenze nelle materie di diretto interesse.

Categoria chiave è quella degli avvocati. Che da subito ha dimostrato una forte ostilità alla mediazione, considerata un ulteriore passaggio della strategia della sfiducia dimostrata dal Governo nei confronti dei legali. E il regolamento non sembra avere certo risolto le cose confermando l'assenza dell'assistenza legale obbligatoria, per esempio. Tanto è vero che a un più cauto Cnf, che ha avanzato la richiesta di uno stralcio di alcune materie dall'area del tentativo obbligatorio, si affianca un battagliero Oua che ha già preannunciato

ricorso al Tar sul decreto.

Quanto al Notariato, il presidente Giancarlo Laurini ha tenuto a sottolineare l'attenzione per uno strumento che coinvolge figure come i notai che si caratterizzano per posizioni di terzietà nei confronti dei cittadini.

«La pubblicazione in Gazzetta del decreto 180 sulla mediazione ci riempie di soddisfazione – ha sottolineato il consigliere-

#### LE POSIZIONI DEI LEGALI

Il Cnf ha chiesto lo stralcio di alcune materie mentre l'Oua ha preannunciato il ricorso al Tar

re nazionale dei commercialisti, Felice Ruscetta – perché ci crediamo». Intanto, prosegue Ruscetta (che ne è presidente), si è già insediato il Consiglio direttivo di ADR commercialisti, la Fondazione del Cndcec creata per dare una risposta in tema di gestione di conflitti ed in particolare di mediazione civile.

Molti i progetti, dalla creazione di un organismo di mediazione nazionale ed internazionale alla definizione di alti parametri di efficienza, alla realizzazione di un network con università, associazioni e centri internazionali. Infine – conclude Ruscetta – abbiamo appena acquistato un software che distribuiremo a tutte le nostre camere di conciliazione per una gestione più efficiente dell'attività».

Soddisfatti anche i consulenti del lavoro, che leggono i benefici della conciliazione soprattutto attraverso la lente del contenzioso sul lavoro.

«Il regolamento era atteso – spiega il presidente della Fondazione studi, Rosario de Luca – anche perché la collettività avrà a disposizione la riconosciuta terzietà e capacità di comporre controversie, tipiche della professione dei consulenti. Le nostre strutture hanno già avviato l'attività formativa che, con il 2011, sarà trasferita ai Consigli provinciali».

L. Ca.  
G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il giudizio delle categorie

### 1 NOTAI

#### ○ TERZIETÀ VALORIZZATA

○ Da parte del notariato emerge una reazione di grande attenzione per un progetto che valorizza anche la figura del notaio caratterizzata da terzietà nei rapporti con i cittadini. Partita la ricognizione sul territorio mentre si avvicina la costituzione di organismi di conciliazione. Apprezzamento, infine, per la soluzione data al verbale di conciliazione in materie delicate come quella immobiliare

### 2 COMMERCIALISTI

#### ○ FONDAZIONE DEDICATA

○ Grande soddisfazione per l'entrata in vigore del regolamento con le norme attuative. Si è già insediato il consiglio direttivo della fondazione dedicata dalla categoria alle soluzioni stragiudiziali. In vista la creazione di un organismo di mediazione internazionale e di standard di efficienza, mentre si riflette sulla saldatura di un vero e proprio network con università, associazioni e centri stranieri

### 3 AVVOCATI

#### ● RICORSO IN VISTA

○ Forte contrarietà per il tentativo obbligatorio di conciliazione e per un regolamento che non ha accolto le proposte dei legali né per l'inserimento di un'assistenza tecnica vincolante né per i requisiti di preparazione dei mediatori. Il Cnf pensa a uno stralcio di alcune materie, ma da parte dell'Oua si sta preparando un ricorso contro il decreto da presentare al Tar

### 4 CONSULENTI LAVORO

#### ○ MENO CONTENZIOSO

○ Per i consulenti del lavoro l'accento va messo sull'efficacia di uno strumento che dovrebbe permettere di dare un deciso taglio al trascinarsi in giudizio delle controversie, offrendo una credibile strada alternativa. Il tutto aprendo anche un credito nei confronti dei professionisti, chiamati a dare un contributo importante nelle materie di loro stretta competenza



Riforma fiscale. Al tavolo di lavoro

# L'Economia chiama i professionisti

MILANO

La riforma del fisco non escluderà dalla consultazione commercialisti e consulenti del lavoro.

Un lungo elenco di sei pagine di invitati al tavolo per la discussione della riforma fiscale si chiude con i nomi di Claudio Siciliotti, presidente del consiglio nazionale dei commercialisti e da Marina Calderone, a sua volta presidente del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Un'aggiunta successiva, evidentemente, visto che la prima versione circolata della lettera del ministero dell'Economia escludeva i due ordini professionali.

Una correzione che pone rimedio a una situazione riassunta da Siciliotti in questi termini: «Sarebbe stato come voler fare una riforma della sanità senza avere neanche la curiosità di sentire sull'argomento il parere dei medici».

Resta però che c'è voluta una fitta rete di colloqui negli ultimi due giorni per ristabilire le forme. Del resto proprio nel congresso dei commercialisti svoltosi nelle settimane scorse a Napoli il direttore delle Entrate, Attilio Befera, aveva assicurato ai professionisti un ruolo centrale nell'interlocuzione con il fisco. Pur essendo questa partita gestita dal ministero e non dall'agenzia, l'esclusione sarebbe risultata difficile da spiegare.

Afferma Siciliotti: «Ci è giunta la lettera del ministero con la quale veniamo invitati a nominare i quattro esperti per prendere parte ai quattro tavoli nei quali si articoleranno i lavori. Ovviamente intendiamo dare seguito a questo invito, con la consueta disponibilità con la quale accogliamo gli inviti alla collaborazione da parte delle pubbliche istituzioni». E quasi en passant aggiunge: «Senza ram-

maricarci più di tanto per quello che comunque resta uno spiacevole episodio». Incidente chiuso, ma resta qualche amarezza.

Anche per i consulenti del lavoro, Pietro Panzetta, delegato alla fiscalità del consiglio nazionale conferma: «Sicuramente parteciperemo ai lavori del tavolo; portando il nostro contributo perché si realizzi una riforma vera del sistema tributario. Un nuovo fisco in cui tutti paghino le tasse e dove nessuno si senta perseguitato».

Completata la squadra, dunque, al ministero dell'Economia partiranno con i lavori per il nuovo fisco. Le quattro aree nelle quali saranno articolati i lavori preparatori per l'elaborazione della riforma fi-

## IL QUADRO

Dopo un'iniziale esclusione invitati a partecipare alla discussione anche commercialisti e consulenti del lavoro

scale sono dedicate (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri) all'analisi del bilancio pubblico (il gruppo sarà coordinato da Piero Giarda dell'università Cattolica del Sacro Cuore); dell'"economia non osservata" (coordinatore Enrico Giovannini, presidente Istat); dell'erosione fiscale (coordinatore Vieri Ceriani, capo del servizio Rapporti fiscali della Banca d'Italia); e dell'area della sovrapposizione tra stato fiscale e stato sociale (coordinatore Mauro Marè, del Consiglio degli esperti del Mef, distaccato all'Ocse). A ciascuno di questi gruppi gli organismi invitati dovranno delegare un esperto.

An.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'annuncio del presidente dell'Ance ieri per protestare contro le mancate risposte del governo

## Costruttori in piazza a dicembre

### Buzzetti: varato codice etico a Palermo contro l'illegalità

DI SIMONETTA SCARANE

Il governo tace e i costruttori edili dell'Ance di Paolo Buzzetti annunciano per l'inizio di dicembre la manifestazione di protesta in piazza. Organizzata insieme a Federcostruzioni, in concomitanza con gli stati generali della filiera dell'industria delle costruzioni (3 milioni di occupati, con l'indotto, e produce il 12% del Pil) con sindacati e politici, ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, compreso. Obiettivo dichiarato «chiedere i pagamenti» ha dichiarato Buzzetti, «una serie di semplificazioni nelle opere pubbliche e private che abbiamo proposto da più di un anno, e che la delibera del Cipe dell'aprile dell'anno scorso sui lavori pubblici in cui sono stati inseriti su nostra richiesta un miliardo per scuole e un miliardo per le opere di dissesto idrogeologico, sia finalmente esecutiva».

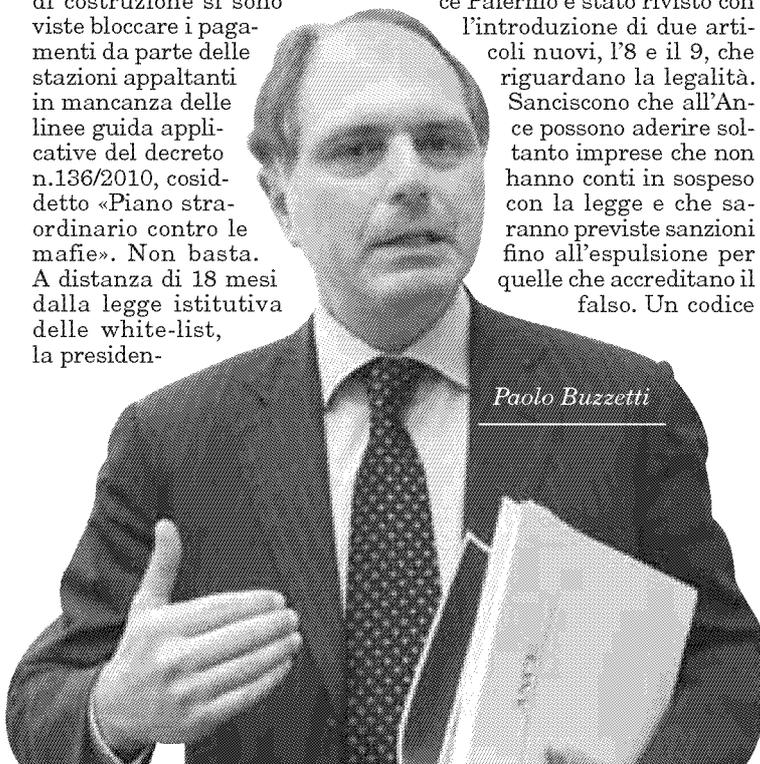
L'industria delle costruzioni è al collasso. Ad alimentare la crisi il blocco degli investimenti pubblici sottoposti al vincolo del patto di stabilità. Risultato: investimenti del settore a picco del 17% nel triennio 2008-2010. Duecento mila posti di lavoro persi dal 2008 ad oggi. Quattordici miliardi il debito della p.a. non ancora saldato, nei confronti delle imprese appaltatrici per la realizzazione di opere pubbliche, a fronte della direttiva europea, appena approvata, che sancisce in 30 giorni il pagamento degli appalti. Il governo ha due anni di tempo per recepirli,

ma ha già tentato di opporsi, ha dichiarato Buzzetti. Ancora: inadempienza del governo sui due decreti legge attesi: il primo, relativo alla sospensione delle nuove norme sulla tracciabilità dei flussi finanziari (legge 136/2010) per gli appalti pubblici fino a quando, entro sei mesi, verranno emanate le norme esplicative per risolvere i problemi sollevati dalle imprese. Per effetto delle nuove norme che obbligano l'appalto con il bonifico le imprese di costruzione si sono viste bloccare i pagamenti da parte delle stazioni appaltanti in mancanza delle linee guida applicative del decreto n.136/2010, cosiddetto «Piano straordinario contro le mafie». Non basta. A distanza di 18 mesi dalla legge istitutiva delle white-list, la presiden-

za del consiglio non ha ancora emanato il decreto attuativo che dovrà renderle operative nelle prefetture con l'obiettivo di contrastare il fenomeno delle infiltrazioni mafiose nei cantieri. Ce n'è abbastanza. Il quadro a tinte fosche è stato disegnato ancora una volta, ieri a Palermo, dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che parlando ai suoi associati palermitani ha dato il via alla svolta etica dell'associazione locale. Lo statuto dell'Ance Palermo è stato rivisto con l'introduzione di due articoli nuovi, l'8 e il 9, che riguardano la legalità. Sanciscono che all'Ance possono aderire soltanto imprese che non hanno conti in sospeso con la legge e che saranno previste sanzioni fino all'espulsione per quelle che accreditano il falso. Un codice

etico di contrasto alle infiltrazioni mafiose, quello presentato da Buzzetti ieri a Palermo, che intende dare un segnale chiaro di contrasto al fenomeno delle infiltrazioni malavitose nei cantieri. «Fenomeno, che», ha detto, «non riguarda più solo alcune parti del territorio nazionale, ma coinvolge tutto il paese. Una sfida etica», ha concluso Buzzetti, «contro un'economia logora, per costruire un futuro su fondamenta nuove puntando su un modello di sviluppo diverso punta sulla qualità più che sulla quantità, sia nei lavori pubblici, garantendo tempi e costi certi, sia nel mercato privato che attraverso il nuovo processo di qualificazione che con le nuove regole di accesso alla professione edile selezionerà le imprese facendo pulizia nel mercato».

Solidarietà condizionata è arrivata ieri dalla Confedilizia. «La Confedilizia», si legge in una nota, «si associa convintamente alla protesta annunciata dall'Ance se questa è finalizzata al rilancio del recupero del patrimonio immobiliare esistente attraverso interventi di ristrutturazione». Il presidente Corrado Sforza Fogliani ha precisato che «la stessa solidarietà l'Ance non può pretenderla se l'obiettivo della manifestazione annunciata è quello di ottenere per le proprie imprese la possibilità di incrementare la costruzione di nuovi edifici, con ulteriore spreco di territorio e sottrazione di terreno all'agricoltura».



Paolo Buzzetti



## *Piano delle infrastrutture, due mesi in più per rivederlo*

Slitta di due mesi la revisione dell'elenco delle opere strategiche prioritarie che il governo dovrà finanziare secondo l'8° piano strategico delle infrastrutture messo a punto dal ministero di Matteoli e ora all'esame delle commissioni lavori pubblici. Il limite dei 60 giorni in più è stato individuato ieri nel corso della riunione presieduta dal ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, presenti presidenti e assessori di regioni ed enti locali, che verrà oggi sottoposto alla intesa in Conferenza Unificata per approdare poi, il giorno successivo, alla approvazione del Cipe.

Nella sostanza, sarà quindi possibile rivedere le intese generali quadro (e le relative tabelle) che riguardano opere per un valore complessivo di oltre 230 miliardi di euro, prevalentemente sistemi stradali ed autostradali, grandi infrastrutture come il ponte sullo stretto di Messina, reti metropolitane e riqualificazione stradale e autostradale.



**Avvocati.** Avanza tra le polemiche il voto sulla riforma

## Consulenza agli iscritti all'Albo

ROMA

Avanza tra le proteste dell'opposizione la votazione in prima lettura al Senato della riforma forense. Nella seduta di ieri, terminata in tarda serata, l'Aula ha approvato 14 articoli, respingendo di fatto tutti gli emendamenti di sostanza e riaggiornando a oggi l'esame, a partire dall'ordine forense.

L'esercizio della professione, nell'articolo 2 emendato, resta legato all'iscrizione all'albo; fuori dai casi in cui ci siano competen-

ze su specifici settori previste dalla legge per esercenti altre professioni regolamentate, la consulenza e l'assistenza legale stragiudiziale è riservata agli avvocati. Sul punto i senatori Donatella Poret-

### CANCELLAZIONI

Polemiche sull'esclusione dall'elenco delle condanne definitive per mafia e terrorismo

ti e Marco Perduca hanno denunciato «l'alleanza corporativa tra Pdl e Idv che ha impedito di affossare l'esclusiva forense».

Tra gli altri capitoli passano i requisiti per l'iscrizione ai difensori d'ufficio: condizione è far parte dell'elenco degli specialisti in diritto penale. Polemiche sul capitolo iscrizioni e cancellazioni, per il quale sono state tipizzate le cause e gli effetti del deponamento. Tra queste non compare l'aver riportato condanne definitive per mafia e terrorismo: per

il Pd, quella della maggioranza è una scelta «grave e del tutto incomprensibile», sulla stessa linea Li Gotti (Idv) secondo su questo «sarebbe il minimo richiesto per un paese fortemente colpito dalla criminalità organizzata». Il Consiglio nazionale forense, rivendicando autonomia sui controlli, riteneva superfluo l'emendamento, vista anche «la grande severità» mostrata dai consigli su questo tema. Approvato in serata anche l'articolo 19 della riforma sulla sospensione dell'esercizio professionale in caso di incarichi politici o istituzionali.

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## NOTA CNDCEC

### *Formazione Non farla costa caro*

Non maturare in un triennio alcun credito formativo può costare al commercialista fino a sei mesi di sospensione dall'attività professionale. È questa una delle sanzioni contenute nel «regolamento per gli ordini territoriali per l'esercizio della funzione disciplinare in caso di inadempimento dell'obbligo formativo da parte degli iscritti» approvato il 13 ottobre e reso noto ieri con l'informativa n. 60/2010 del Cndcec. Al fine di dare un supporto agli Ordini, il Consiglio nazionale ha ritenuto necessario prevedere una graduazione delle sanzioni a seconda del numero di crediti non conseguiti per cercare di evitare difformità di trattamento sul territorio nazionale, pur nella consapevolezza che, oltre al dato numerico, entrano in gioco anche le situazioni soggettive che dovranno essere oggetto di valutazione da parte dell'Ordine al momento della deliberazione. «Tenuto conto della variabilità dell'offerta nel primo periodo formativo e ritenuto che non appare opportuno disporre regole ex post», spiega la nota, «le linee guida potranno essere applicate a far data dal prossimo triennio formativo previa adeguata e preventiva informazione agli iscritti. Il documento in commento ipotizza quindi una graduazione delle sanzioni che potrà essere d'ausilio per gli Ordini ma che non è certamente esaustiva dovendo lo stesso Ordine compiere un'analisi della singola si-

tuazione e non fermarsi solo al dato numerico dei crediti mancanti». Ecco le altre misure: sospensione fino a tre mesi se il professionista ha conseguito meno di 30 crediti formativi, sospensione fino a un mese il professionista ha conseguito da 30 a 60 crediti formativi, censura se il professionista ha conseguito oltre 60 crediti formativi. «Resta sempre salva la facoltà dell'Ordine, in alternativa, in caso di mancanza di pochi crediti formativi, di inviare una lettera di richiamo e di monito per un puntuale assolvimento dell'obbligo formativo nel triennio successivo. L'iscritto che incorre nella medesima violazione dell'obbligo formativo nel triennio successivo può essere punito con la sospensione non superiore a 12 mesi».

—© Riproduzione riservata—



## RIFORMA DELL'ORDINAMENTO FORENSE

# Anche gli avvocati più anziani sui banchi

*L'iscrizione all'albo da più di 20 anni non esonera dall'esame di specializzazione*

**A**nche gli avvocati più «anziani» torneranno sui banchi di scuola per diventare specialisti. Un emendamento all'articolo 8 (sulle specializzazioni) della riforma forense ha infatti eliminato la possibilità, in regime transitorio, per i professionisti iscritti all'albo da più di vent'anni, di acquisire il titolo di avvocato penalista, tributarista, amministrativista e via dicendo senza sottoporsi all'esame del Cnf. Una modifica, quella approvata ieri dall'Assemblea del senato su proposta dell'opposizione, destinata a suscitare ulteriori polemiche, da parte dell'avvocatura, sulla norma sulle specializzazioni. Perché l'articolo, così come è stato emendato e approvato dall'Aula del senato, risulta significativamente diverso sia dal testo proposto dal comitato ristretto della Commissione giustizia, sia dal regolamento sulle specializzazioni approvato a settembre scorso dal Consiglio nazionale forense. E in particolare, sull'automaticità del conseguimento del titolo di specialista per gli avvocati con più di vent'anni di esperienza che ne facciano richiesta, la stessa avvocatura si è mostrata divisa. Fatto sta che la maggioranza ha accolto in parte le obiezioni dell'opposizione sul comma 10, «che è soltanto la norma di chiusura di un intero sistema che pone l'obbligo di continuare a studiare, di formarsi e di specializzarsi soltanto ai giovani professionisti», ha detto il capogruppo Pd, Anna Finocchiaro. Ma la seduta di ieri è stata caratterizzata più che altro dalle numerose interruzioni dovute alla mancanza del numero legale: due volte in apertura di lavori la mattina e altre due al pomeriggio. Segno che, se Palazzo Madama doveva dare un colpo di acceleratore alla riforma per approvarla definitivamente in prima lettura entro

mercoledì prossimo (si veda *ItaliaOggi* di ieri), questo non è avvenuto. L'Assemblea ha comunque ripreso l'esame degli emendamenti accantonati riferiti all'articolo 2, che reca la disciplina della professione forense. Fermo restando che l'esercizio della professione resta condizionato all'iscrizione all'albo, vengono individuate le attività giudiziali e stragiudiziali di esclusiva competenza degli iscritti. È stato sostituito il comma 6

con un testo che, tra l'altro, stabilisce che, fuori dai casi in cui ricorrono competenze espressamente individuate relative a specifici settori del diritto e che sono previste dalla legge per esercenti altre professioni regolamentate, l'attività di consulenza e di assistenza legale stragiudiziale è riservata agli avvocati. Previsione che ha fatto scattare immediate le critiche delle associazioni dei consumatori, e in particolare dell'Aduc che ha gridato alla «vittoria della corporazione degli avvocati contro i consumatori». Nella seduta antimeridiana, poi, è stato approvato, con modificazioni, l'articolo 4 in tema di associazioni e società tra avvocati e multidisciplinari, l'art. 8, e il 10 in tema di formazione continua. La norma elenca anche gli avvocati che sono esentati dall'obbligo di formazione. Nel pomeriggio è stato poi accantonato l'art. 13 (sostituzioni e collaborazione) e approvati, tra gli altri, l'art. 15 (modifiche all'art. 29) e il 16 (iscrizione e cancellazione). Non sono stati approvati, inoltre, gli emendamenti presentati dall'opposizione sul divieto di iscrizione all'albo forense di chi sia stato condannato per gravi reati. Al riguardo il Cnf aveva sottolineato ieri mattina come una eventuale approvazione avrebbe minato «l'autonomia, storicamente improntata a grande severità, con la quale i Consigli dell'ordine forense hanno sempre escluso la iscrizione all'albo di richiedenti che avessero riportato condanne penali». L'Aula ha infine approvato un emendamento all'art. 17 (incompatibilità) che ripristina l'incompatibilità tra l'iscrizione all'albo e il rapporto di lavoro subordinato nel settore privato, rimossa precedentemente con un altro emendamento, che aveva scatenato le proteste di Cnf e Oua.

**Gabriele Ventura**

—© Riproduzione riservata—



## Roma Le prove d'esame sospese

# Concorso per notai

## La Procura indaga per abuso d'ufficio

ROMA — Abuso d'ufficio. È l'accusa per i presunti brogli nella seconda prova del concorso per notaio, sospeso il 29 ottobre per la bagarre scoppiata quando alcuni dei tremila candidati presentatisi per i 200 posti a disposizione hanno occupato la sede dove si svolgeva l'esame. L'inchiesta è stata avviata dopo la presentazione di interrogazioni parlamentari: verrà chiesta una relazione alla Commissione, poi saranno interrogati i componenti ed alcuni candidati. Il fascicolo è stato affidato dal procuratore Giovanni Ferrara al pm Attilio Pisani, che già indagava sul caos in aula. Per questo filone si procede per resistenza a pubblico ufficiale e rifiuto di comunicare le generalità: due i denunciati.

Il Guardasigilli Angelino Alfano sta valutando l'opportunità di chiedere un parere giuridico-amministrativo a un organismo consultivo del governo (Consiglio di Stato o Avvocatura generale dello Stato). Nella relazione di tre pagine il capo del Dipartimento degli Affari di Giustizia del dicastero, Italo

Ormanni, ha sottolineato come il concorso non abbia avuto alcun intoppo il primo giorno ma in quello successivo un candidato abbia lamentato che una delle tracce dettate era molto simile a una già utilizzata nell'esercitazione nella scuola di Roma «Anselmo Anselmi», peraltro diffusa su internet.

«Appurato il fallimento del concorso nazionale sarebbe opportuno, prima di bandirne uno nuovo, valutare la possibilità di realizzarlo su scala regionale», ha chiesto ad Alfano in un'interrogazione il capogruppo della Lega in commissione Giustizia della Camera, Nicola Molteni. «Dopo lo scandalo del concorso, l'unico slogan che la Lega riesce a lanciare è la regionalizzazione delle prove, come se regionalizzare fosse la panacea di tutti i mali e gli scandali fossero soltanto nella Capitale», ha replicato Roberto Rao (Udc). La senatrice Maria Ida Germontani (Fli) ha chiesto al Guardasigilli di annullare l'intero concorso.

**Flavio Haver**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Italians

di **Beppe Severgnini**



# Notariato, istantanee da un concorso

**V**enerdì 29 ottobre. Concorso notarile. Un gruppo di candidati mi scrive e racconta ciò che ha visto. Istantanee del declino italiano: stiamo parlando del concorso più duro e più serio. Figuratevi gli altri.

— Gran parte dei candidati si lamenta del fatto che la traccia fosse molto simile a un tema di esercitazione svolto in una scuola di notariato.

— Urla, fischi e grida nel momento in cui la commissione prende posto e si dimostra restia a fornire spiegazioni.

— Cori da stadio rivolti alla commissione: «Vergogna», «dimissioni», «corrotti», «giustizia», «legalità». Ai candidati ancora seduti: «Chi non si alza un corrotto è!».

— Fra la commissione e i candidati si schierano le guardie penitenziarie; a un certo punto caricano i candidati, che arretrano in massa.

— Un membro della commissione grida al microfono: «Chi non vuole fare il concorso è pregato di abbandonare l'aula!» e «se non vi sedete, sarete denunciati per interruzione di pubblico servizio!».

— I commissari iniziano la dettatura, ignorando le continue contestazioni.

— La protesta continua con battere di mani, di piedi, fischi e urla.

— Il commissario continua a leggere anche se non si capisce nulla.

— Terminata la (presunta) lettura, il commissario dichiara: «Sono le ore 15.59, avete 8 ore».

— Scoppia il caos, dopo venti minuti un commissario comunica al microfono che il concorso è sospeso.

— Hanno partecipato alla prova persone che già avevano superato il concorso precedente: non in una stanza a parte, come avviene di solito, ma vicino a fratelli e amici che palesemente venivano aiutati.

— È stata eliminata la preselezione informatica: forse perché alcuni candidati non l'avrebbero mai superata?

Una nota personale. Mio padre Angelo, figlio di agricoltori, ha messo piede in uno studio notarile nel 1943, ha superato il concorso nel 1952 ed è andato in pensione nel 1992. È nato nel gennaio 1917: nove mesi prima del comunismo, cinque anni prima del fascismo. Si è fatto tre anni di guerra, imbarcato come ufficiale di marina (1940-1943). Ripete sempre che solo tre cose possono giustificare i redditi di un notaio: aver superato un concorso durissimo, rigoroso e trasparente; rappresentare una certezza in un Paese dove tutto, anche il diritto, è incerto; diventare un consigliere, esperto e disinteressato, per le persone e le famiglie.

Ditemi voi: e il ritratto del notariato di oggi? Le professioni, come le nazioni, sono responsabili del proprio destino. *Achtung*, notai: il precipizio è vicino. Altro da aggiungere non c'è, mi sembra.



**Fra commissione e candidati si schierano le guardie penitenziarie**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni. Ipotizzato l'abuso d'ufficio per le modalità di scelta della prova

# Il pm indaga sulla traccia del concorso per notaio

## Il fascicolo ad Alfano per la decisione sulle selezioni

Laura Cavestri  
MILANO

È abuso d'ufficio la nuova ipotesi di reato che la Procura della repubblica di Roma (il procuratore capo Giovanni Ferrara ha affidato il fascicolo d'indagine al pm Attilio Pisani) ha formalmente aperto - contro ignoti - sulle presunte irregolarità che hanno portato alla sospensione delle prove d'esame del concorso notarile in corso alla Fiera di Roma, lo scorso venerdì.

### Le indagini in Procura

Gli accertamenti degli inquirenti del gruppo reati contro la pubblica amministrazione erano stati già avviati martedì, ma limitatamente agli episodi di resistenza a

pubblico ufficiale e rifiuto di comunicare le proprie generalità, in relazione ai disordini avvenuti nel salone della Fiera, dopo che alcuni candidati avevano scoperto che il quesito della seconda traccia (la *Mortiscausa*), svolto giovedì, era già stato oggetto di un'esercitazione alla scuola notarile di Roma. Esercitazione oltretutto trasmessa in videoconferenza anche in altre scuole.

Tuttavia, in seguito all'interrogazione parlamentare, rivolta ieri al Guardasigilli, Angelino Alfano, dal deputato della Lega Nord, Nicola Molteni e del capogruppo del Carroccio a Montecitorio, Marco Reguzzoni - in cui si fa riferimento alla «singolare coincidenza tra la traccia della prova scritta e l'esercizio svolto alla scuola notarile di Roma» - i magistrati romani hanno deciso di estendere l'inchiesta anche nel merito della regolarità del concorso. Gli inquirenti hanno in programma di sentire i componenti della commissione e i candidati, proprio per accertare se la traccia dell'esame sia stata effettivamente "copia-

ta" da quella della vecchia esercitazione, peraltro pubblicata su un sito internet noto ai praticanti già diversi giorni prima dell'esame.

### Il ministero della Giustizia

Intanto il "destino" del concorso - annullamento della sola seconda prova incriminata" o di tutta l'edizione 2010 - resta formalmente nelle mani del ministro della Giustizia. Nel pomeriggio di ieri, la notizia che il ministero starebbe valutando l'opportunità di chiedere un parere giuridico-amministrativo al Consiglio di Stato o all'Avvocatura generale dello Stato. Del resto, l'istruttoria del capo del Dipartimento degli Affari di Giustizia di via Arenula, Italo Ormanni (sulla base del verbale della commissione) si limita a tre pagine di trattazione "tecnica" sulle norme di disciplina del concorso e sui criteri di composizione della commissione esaminatrice. Ma la portavoce del ministro della Giustizia, in serata, non conferma e assicura che Alfano - appena rientrato da-

gli States - «nelle prossime 24 ore deciderà sull'esito del concorso». Che i vertici del notariato - e la base che affolla i forum "di categoria" - preferirebbero azzerare per indirne uno *ex novo* e fugare ipotesi di complotto.

La Lega Nord - nell'interrogazione parlamentare presentata da Molteni - sottolinea che «appurato il fallimento del concorso nazionale sarebbe opportuno valutare la possibilità di realizzarlo su scala regionale». La "regionalizzazione" dei concorsi «non è la panacea per gli scandali» - replica Roberto Rao (Udc) - per il quale «va garantito il diritto degli aspiranti notai a prove trasparenti basate sul merito, anche infliggendo pene esemplari». La proposta leghista «non ha alcun senso» per il capogruppo del Pd, in commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti, per la quale «essenziale è rispettare le leggi e far funzionare i concorsi, non fare propaganda sulla geografia delle sedi d'esame».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

